

## **Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio.**

---

Università degli Studi di Foggia. Dipartimento di Scienze Umane

---

### **La ricerca**

Nel 2006 è stato avviato un programma di ricerche archeologiche che ha come oggetto l'insediamento abbandonato di Montecorvino (fig. 1); ricadente nel territorio comunale di Volturino, il sito è ubicato su uno dei primi rilievi dei Monti della Daunia, lungo i percorsi di collegamento con il Molise interno. Dell'antico abitato si conservano ancora emergenze architettoniche imponenti (fig. 2), quali le vestigia della chiesa cattedrale<sup>1</sup> e di una torre. Le strutture della cattedrale medievale si elevano ancora, in certi punti, fino a oltre 3 metri consentendo la lettura dei suoi principali elementi planivolumetrici; le rovine della torre si ergono ancora fino ad un'altezza di circa 24 m. e sono visibili anche da lunga distanza, costituendo un elemento di grande effetto scenografico, assurgendo quasi a simbolo del sito e della sua vicenda storica.

---

\*Docente di Antropologia Medievale

\*\*Docente di Antropologia dell'Architettura

\*\*\*Docente di Topografia dell'Italia antica

<sup>1</sup> La chiesa è ancora oggi meta di un pellegrinaggio di grande devozione popolare, in onore di Sant'Alberto, secondo la tradizione agiografica uno dei primi vescovi di Montecorvino (*Acta Sanctorum*, Apr. I, cc. 432-435).

Montecorvino compare in effetti nelle fonti scritte nella prima metà dell'XI sec.<sup>2</sup>: esso risulta ben inserito nel sistema di difesa promosso dall'autorità catepanale bizantina in funzione antilongobarda; la linea strategica si articolava su più livelli e forme insediative compresa l'installazione di siti di dimensioni medio-piccole comunque qualificati come nuclei urbani e insigniti del rango episcopale<sup>3</sup>. Entrato a far parte poi della Contea di Civitate<sup>4</sup> e infeudato a vari signori<sup>5</sup>, l'abitato pare in declino già fra XIV e XV secolo<sup>6</sup>. Dal punto di vista archeologico Montecorvino costituisce dunque un interessante episodio di fortificazione bizantina, poi incastellata fra età normanna ed epoca bassomedievale, rappresentando nel contempo un esempio del fenomeno dell'abbandono di molti villaggi alle soglie dell'età moderna, in Puglia così come in molte realtà italiane ed europee.

Usufruendo del sostegno e del favore delle amministrazioni dei comuni di Motta Montecorvino, Pietramontecorvino e Volturino, idealmente eredi della storia e del nome stesso dell'insediamento, il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia ha inteso dunque avviare un progetto archeologico di studio su un abitato di così rilevante interesse<sup>7</sup>.

Congiuntamente, si è avvertita la necessità di ampliare la ricerca al circondario di Montecorvino, al territorio cioè di questo distretto del Subappennino Dauno, con un programma di ricognizione archeologica nelle circoscrizioni dei tre comuni citati, con l'obiettivo di ricostruire le forme dell'insediamento e del paesaggio non solo in rapporto al sito fortificato medievale, ma anche in una lunga prospettiva diacronica.

**P. F.; R.G.; M.L. M.**

## **Il sito: l'indagine di superficie**

L'insediamento di Montecorvino si sviluppa in cima ad una lieve collina delle

<sup>2</sup> La prima citazione del sito risale al 1044 (RNAM, 1845-1861, IV, n. 384), epoca in cui Montecorvino appare già sede episcopale. Riassunto e rassegna delle fonti storiche relative a Montecorvino in MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 514, 525-529.

<sup>3</sup> Sul sistema difensivo avviato dal catapano Basilio Bojoannes esiste un'ampia bibliografia. Si veda: GAY 1917, pp. 388-389; MOR 1956; HOLTZMANN 1960; MARTIN 1975; VON FALKENHAUSEN 1978, p. 57; MARTIN 1993, pp. 261-263; cfr. anche MARTIN 1984, pp. 97-98.

<sup>4</sup> *Cat. Bar.*, n. 295.

<sup>5</sup> MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 527-528.

<sup>6</sup> Secondo l'Ughelli ancora nel XVI sec. vi era un ristretto nucleo di popolazione che dimorava a Montecorvino (UGHELLI, COLETI 1721, c. 326).

<sup>7</sup> Una accurata indagine storico-archeologica è stata effettuata sul finire degli anni Settanta – inizi anni Ottanta del secolo scorso, a cura dell'École Française de Rome: si veda MARTIN, NOYÉ 1982. La ricerca su Montecorvino può trovare un confronto, anche progettuale con quella realizzata, attraverso più campagne di scavo, nel vicino e tipologicamente non dissimile insediamento di Fiorentino (per le descrizioni cfr. BECK *et alii* 1989; BECK 1995; PIPONNIER 1995; MOLA 1999).

prime pendici subappenniniche, prospettante su una serie di valloni percorsi da corsi d'acqua, ovvero in un paesaggio di transizione fra gli estremi lembi del Tavoliere e i rilievi dei Monti della Daunia. I pendii dell'altura, erti ma non ripidissimi, garantivano adeguata protezione all'abitato, dominante il territorio circostante, su cui aveva ampia visibilità e controllo: questi elementi, ancora oggi percepibili con grande nettezza sul terreno, documentano il carattere e la valenza strategica di questo borgo. Il pianoro sommitale, sufficientemente regolare e privo di asperità, assicurava la possibilità di un articolato sviluppo planimetrico: l'insediamento si dipanava infatti su un asse allungato circa 350 m. (di orientamento SO-NE), con una maggiore superficie utilizzabile verso Est ed un restringimento a Ovest, laddove si ergono i resti, ancora imponenti dall'alta torre. Montecorvino dunque si connota per un consapevole adeguamento alle condizioni naturali, orografiche e geo-pedologiche e per uno sviluppo urbanistico in senso longitudinale; tipologicamente dunque, come è già stato fatto notare<sup>8</sup>, l'abitato è accostabile in particolare, fra gli altri stanziamenti del Subappennino dauno risalenti ad un'origine bizantina, a Fiorentino e Tertiveri (oltre che alla stessa Troia), insediamenti anch'essi di medie dimensioni, eppure dotati dall'amministrazione catepanale del rango urbano e vescovile. Come si è accennato, all'estremità occidentale del sito si colloca un organismo architettonico, il cui resto più significativo è costituito dalla torre, simbolo evidente della collocazione in posizione protetta, decentrata, ma non distaccata dall'abitato, di una dimora militare e signorile, ovvero della sede del potere, come accade per esempio anche a Troia e Fiorentino, luogo quest'ultimo in cui gli scavi hanno messo in luce il palazzo di età normanno-sveva<sup>9</sup>. All'esame sul terreno si palesa con evidenza come la torre poggi su un piccolo rialzo subcircolare, elevato poco meno di una decina di metri rispetto all'area abitativa sottostante. Il poggio pare configurarsi verosimilmente (e pur considerando la necessità di una verifica di scavo) come una motta, ovvero come un esempio del sistema di fortificazione in terra che sta trovando vari riscontri nella Capitanata di età normanna<sup>10</sup>; è ancora visibile inoltre ai piedi della motta stessa, l'avvallamento riferibile al fossato che la circondava. Le altre significative vestigia architettoniche emergenti a Montecorvino sono, come si è detto, quelle della cattedrale che si situa in posizione sostanzialmente mediana nella planimetria del sito.

<sup>8</sup> MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 514-516.

<sup>9</sup> BECK *et alii* 1989. A Fiorentino peraltro il palazzo non pare corredato da torri; una bassa costruzione turrita si situa invece all'altra estremità dello schema urbano. La torre di Montecorvino richiama strutturalmente piuttosto quella di Tertiveri, ubicata però in posizione diversa, quasi mediana rispetto allo sviluppo dell'insediamento.

<sup>10</sup> Sulla diffusione del sistema difensivo ed edilizio della motta in Capitanata si veda MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 520-522; FAVIA 2006, pp. 181-185, 190 entrambi con bibliografia precedente. Per i riscontri di tipo stratigrafico si veda soprattutto il caso di Vaccarizza, presso Troia (NOYÉ, MARTIN 1986, pp. 655-657; CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 484-485) e quello, seppure meno evidente, della stessa Fiorentino (BECK 1989, pp. 152-153; BECK 1998, pp. 148-149).

Nell'ambito della ricognizione sul terreno, successivamente a quest'analisi generale degli aspetti topografici e urbanistici dell'insediamento<sup>11</sup>, si è operata una selezione di alcune aree in cui impostare una raccolta sistematica dei reperti mobili (fig. 3)<sup>12</sup>. Sono state indagate in questo modo, attraverso quadrettatura di 10 x 10 m., un vasto settore compreso fra la torre e la chiesa e una seconda zona ubicata verso l'estremità orientale dell'abitato<sup>13</sup>. La raccolta ha registrato l'abbondante quantità di laterizi affioranti in superficie (prevalentemente tegole e i meno attestati coppi e mattoni), assegnabili per impasto e fattura ad epoca medievale. Significativa è anche la presenza di frammenti ceramici: grosse anse scanalate di ceramica comune, anse complanari al bordo di contenitori da fuoco, ceramiche dipinte in rosso, invetriate dipinte policrome e protomaioliche costituiscono nel dettaglio la gran parte del panorama dei ritrovamenti (fig. 4). I reperti dunque documentano soprattutto l'intensità dell'occupazione fra XII e XIV secolo: non sembrano palesarsi tracce di frequentazioni preesistenti rispetto a quella medievale, così come deboli sono i segnali in rapporto a una fase d'uso alle soglie dell'età moderna. Le ceramiche raccolte testimoniano il pieno inserimento di Montecorvino nel quadro produttivo e di circolazione di contenitori in terracotta della Capitanata e della Puglia bassomedievali<sup>14</sup>. Fra i materiali rinvenuti, nel settore più occidentale di raccolta, ai piedi della motta, presso il fossato, si segnalano ben sette esemplari di distanziatori del tipo "a zampa di gallo" (fig. 5), e numerosi scarti laterizi, vitrei e metallici, manufatti che suggeriscono dunque la presenza a Montecorvino di impianti artigianali<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Le operazioni di rilievo generale e di georeferenziazione del sito sono state impostate da Francesco Taccogna e dal dott. Roberto Goffredo. La quadrettatura, i rilievi delle strutture, le rielaborazioni grafiche e i fotoraddrizzamenti sono stati seguiti dal dott. Felice Stoico, con l'ausilio del dott. Raffaele Fanelli e di Fabio La Braca.

<sup>12</sup> La selezione ha dovuto anche tenere conto di alcuni problemi logistici, quali quelli di non arrecare danno alle coltivazioni. Il dott. Angelo Valentino Romano ha analizzato le fotografie aeree.

<sup>13</sup> La raccolta di superficie e il trattamento della ceramica in laboratorio sono stati in particolare seguiti dalle dott.sse Laura Natale e Sara Padalino e da Cristina Affatato. Una tesi di laurea su questi materiali è in preparazione da parte dello studente Vincenzo Valenzano.

<sup>14</sup> In particolare fra le ceramiche invetriate e dipinte si individuano motivi decorativi antropomorfi, zoomorfi, geometrici che trovano ampi riscontri nelle produzioni lucerine e nelle attestazioni provenienti da altri siti pugliesi. Le analisi percentuali e statistiche sulla distribuzione dei materiali sono ancora in corso: si nota comunque una leggera prevalenza delle classi invetriate nella zona più vicina alla torre. Una prima raccolta di superficie, seppure non sistematica, era già stata effettuata nell'ambito della ricognizione promossa oltre trent'anni fa dall'École Française de Rome (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 529-533). La precedente prospezione segnalava una maggiore presenza di ceramiche rivestite da vetrina sulla motta, dove inoltre si rinvenivano gli esemplari più tardi, databili al XV secolo, prefigurando in questo modo una frequentazione prolungata della motta rispetto all'abitato.

<sup>15</sup> La posizione di reperimento porterebbe peraltro ad immaginare una ubicazione di questi impianti interna all'abitato.

La ricognizione è stata inoltre corredata da un'analisi geomagnetica, i cui dati sono ancora in corso di elaborazione: le prime informazioni paiono delineare, nell'area abitativa fra torre e chiesa un impianto urbanistico organizzato su isolati ed edifici piuttosto stretti ed allungati<sup>16</sup>.

Il programma di diagnostica del potenziale archeologico del sito ha avuto un ulteriore passaggio nell'esame delle aerofotografie dell'abitato, operazione anche questa tuttora in corso: si delinea in ogni caso già la presenza di fitte tracce di elementi circolari, esterne all'insediamento, sia verso Oriente, sia al di sotto della motta, verso Occidente<sup>17</sup>.

Questo insieme di notizie ed acquisizioni scientifiche ci paiono testimoniare l'interesse di una ricerca complessiva sul sito di Montecorvino, che dovrebbe prevedere anche, nei prossimi anni, una sistematica indagine di scavo.

**P. F.**

## **I resti architettonici: l'analisi archeologica<sup>18</sup>**

### *La torre*

La torre di Montecorvino si erge all'estremità occidentale del sito, al di sopra di un terrapieno, probabilmente di natura artificiale<sup>19</sup>. L'edificio presenta pianta quadrangolare e misura 12 m. in senso N/S e 10,96 m. in senso E/O, articolandosi

---

<sup>16</sup> La rilevazione geomagnetica è stata curata dal prof. M. Ciminale del Dipartimento di Geofisica dell'Università di Bari.

<sup>17</sup> Queste tracce possono prestarsi a diverse interpretazioni (impianto di alberi o colture, tombe, fosse di vario uso) e riguardare ambiti cronologici non facilmente circoscrivibili. Nel caso dell'insediamento medievale di San Lorenzo in Carmignano presso Foggia, lo scavo ha identificato segnali di questo genere come silos granari di età medievale.

<sup>18</sup> Le note presentate a questo convegno rendono conto in maniera molto sintetica di un lavoro di archeologia dell'architettura ben più complesso che si è articolato in diverse fasi: rilievo planimetrico delle vestigia conservate e documentazione grafica degli elevati mediante fotoraddrizzamento; documentazione fotografica; analisi stratigrafica e schedatura delle unità stratigrafiche murarie; documentazione degli elementi architettonici ed elaborazione delle tipologie attestate; analisi dei fori pontai; esame e documentazione delle tracce di lavorazione della pietra; campionatura delle malte. A questo lavoro ha preso parte un gruppo di laureati in Beni Culturali e di studenti dell'Università di Foggia: Paola Menanno (analisi stratigrafica e schedatura delle USM), Anna Ignelzi e Severina Mucciolo (analisi e schedatura dei fori pontai), Francesca Capacchione (documentazione grafica degli elementi architettonici), Emanuela Leone (campionatura delle malte); per i responsabili delle attività di rilievo e documentazione grafica cfr. *supra* la nota 11.

<sup>19</sup> Cfr. *supra* P. Favia.

verticalmente in tre piani, sormontati da uno spazio scoperto<sup>20</sup> (fig. 6). Attualmente la metà meridionale dell'organismo architettonico appare completamente crollata e delineata semplicemente dalle creste delle murature originarie, leggibili a livello dell'odierno piano di campagna, mentre la parte settentrionale è conservata in altezza per circa 24 m.<sup>21</sup> L'accesso all'edificio era assicurato da un portale ad arco a tutto sesto aperto nella parete settentrionale, in posizione decentrata, nell'angolo di innesto tra muro nord e muro ovest (fig. 7); tale accesso immetteva dunque nell'ambiente al pianterreno<sup>22</sup>, coperto da una volta a botte e illuminato da due finestre fortemente strombate ubicate al centro della parete orientale, a quote diverse, ed una ad arco a tutto sesto nel centro della parete ovest; al di sopra della porta un'apertura di forma rettangolare era collegata ad una finestra dal profilo esterno arcuato aperta nella parete esterna ad una quota di circa 1/1,5 m. più in alto; il sistema, interpretabile come una sorta di lucernaio o di dispositivo di areazione, sembrerebbe essere stato progettato in modo da garantire la sicurezza di coloro che stazionavano all'interno della torre. Una piccola nicchia ricavata nella parete ovest, a circa 2 m. di altezza dal piano di uso, doveva servire forse ad alloggiare le lampade utilizzate per rischiarare l'ambiente. La duplice fila di alloggiamenti di travi lignee, leggibile nella muratura nord al di sopra del livello della porta (fig. 7), potrebbe essere riconducibile ad una centina realizzata per la costruzione della volta a botte; non si può escludere che la

<sup>20</sup> È verosimile che la torre si sviluppasse in realtà su quattro piani e che quello che oggi appare come il pianterreno non sia altro che il primo piano dell'organismo originario, considerato che la muratura sembra conservare le medesime fattezze degli elevati anche a quote inferiori a quelle del calpestio indicate dalla soglia di ingresso (lavorazione delle superfici dei conci, allineamento degli elementi edilizi lungo il medesimo filo esterno, senza cioè che possa cogliersi la presenza di riseghe o ispessimenti della muratura stessa); a sostegno di questa ipotesi è anche la presenza di fori pontai al livello della stessa soglia di accesso alla torre.

<sup>21</sup> Un confronto con le fotografie della torre pubblicate da A. Haseloff nella sua opera del 1920 sull'architettura sveva in Italia meridionale (HASELOFF 1992, p. 377, fig. 78, tav. XXXIX) mostra come l'attuale aspetto della fabbrica non si discosti da quello della rovina documentata dallo studioso tedesco: sebbene si colga infatti un maggiore degrado delle strutture, segnalato dalle numerose linee di dissesto che allo stato attuale percorrono verticalmente gran parte degli elevati, la torre non pare aver subito, se non in misura minima, ulteriori distacchi di muratura e crolli; l'asportazione degli stessi blocchi cantonali, rilevabile negli spigoli nordovest e nordest, per circa 2 m. dal livello del suolo odierno, sembra risalire ad un momento anteriore ai sopralluoghi di A. Haseloff.

<sup>22</sup> La stessa presenza del portale, sovente ubicato nelle strutture turrette, per ragioni di sicurezza, al primo piano, potrebbe costituire un'ulteriore elemento di sostegno all'ipotesi dell'esistenza di un piano sottostante quello che attualmente si presenta come il pianterreno. Si vedano al riguardo i casi delle torri toscane della Rocca di Campiglia e di Donoratico, con pianterreno cieco adibito a depositi e magazzini, ovvero a discarica, probabilmente accessibili dall'alto tramite una botola (Bianchi 2003, pp. 199-213, 230-236; Fichera 2004, p. 46).

fila di incavi più bassa sia stata anche utilizzata successivamente per sostenere un soppalco alla cui illuminazione e aerazione poteva essere funzionale l'apertura soprastante la porta<sup>23</sup>.

Il primo piano prendeva certamente luce da una finestra ubicata nella parete orientale, visibile esclusivamente nella sua porzione settentrionale, mentre all'interno dei resti superstiti della torre non sono leggibili altre aperture. Anche a questo livello si nota una nicchia nella parete orientale, in prossimità dell'angolo nord. Alcuni mensoloni aggettanti indicano che in questo caso la copertura doveva essere a soffitto piatto.

Il secondo piano era illuminato da una finestra aperta quasi al centro della parete nord, esternamente disegnata da un davanzale modanato, da stipiti definiti da conci parallelepipedi squadrati e superiormente conclusa da un architrave monolitico poggiato su mensole, sormontato da due archi a sesto ribassato (il più basso), a tutto sesto (quello superiore). Un'altra apertura ad arco si scorge osservando il prospetto esterno della parete est; internamente è leggibile la presenza di un'altra nicchia.

Al di sopra del secondo piano la parete della torre si assottigliava, probabilmente circoscrivendo uno spazio scoperto, come suggerirebbero i doccioni aggettanti all'esterno della parete nord, funzionali al deflusso dell'acqua piovana<sup>24</sup>.

Dal punto di vista costruttivo, la torre sembra denunciare un'unica fase edilizia e non parrebbe aver subito interventi di restauro. Essa è costruita con murature di spessore non omogeneo<sup>25</sup>, connotate da un doppio paramento di elementi calcarei e un nucleo apprestato in bancate<sup>26</sup>. Le pareti sono apparecchiate con bozze di calcare di dimensioni medie e medio-piccole, tessute su filari suborizzontali, talvolta interrotti, legati con malta abbondante; a tratti si individuano corsi di laterizi (spezzoni di coppi e di tegole) apprestati in funzione di orizzontamento (fig. 8). L'opera di scalpelli sembra leggersi esclusivamente negli elementi litici utilizzati nei cantonali e nell'apparecchiatura delle aperture, generalmente squadrati, con contorni lavorati a

<sup>23</sup> Un esempio di riutilizzo dei fori praticati per i cagnoli della centina quali incavi di alloggiamento delle mensole di sostegno di un solaio è documentato nella torre B di Campiglia (Bianchi 2003, p. 233).

<sup>24</sup> L'assenza di feritoie o di punti di osservazione all'interno della parete nord, unico tratto conservato delle murature che dovevano recingere questo spazio sommitale, è scarsamente compatibile con l'ipotesi che a coronamento dell'organismo turrito fosse un camminamento di ronda, a meno che non si debba considerare l'eventualità che i punti di avvistamento fossero presenti sulle altre pareti, in particolare su quelle est e sud, sicuramente più esposte, come denuncia la conformazione a feritoia delle aperture della muratura orientale.

<sup>25</sup> Le cortine nord e sud mostrano uno spessore variabile da 1,81 m. (all'innesto con il muro ovest) a 1,90 m. (in prossimità dell'angolo con il muro est); allo stesso modo le pareti occidentale ed orientale presentano spessore crescente da Sud verso Nord, misurando rispettivamente 1,37/1,41 m. e 1,34/1,55 m.

<sup>26</sup> Sulle peculiarità di questo tipo di nucleo cfr. DOGLIONI, PARENTI 1993, pp. 140-141.

scalpello (“nastrino”) e facce rifinite alternativamente a gradina e a subbia<sup>27</sup> (fig. 9).

La ricognizione condotta nel settembre 2006 ha consentito di verificare che la torre faceva parte di un organismo edilizio più complesso (fig. 6): una spessa muratura innestata all'angolo nord-est, unitamente ad una cortina che prolunga verso Ovest di circa 6,70 m. l'allineamento della parete meridionale della torre stessa e ad un terzo muro, parallelo a quest'ultimo, ammorsato alla parete occidentale, in prossimità dello spigolo nord-ovest dell'edificio<sup>28</sup>, lascerebbero prefigurare l'esistenza di un sistema di recinti murari<sup>29</sup> con probabile valenza difensiva, che doveva verosimilmente inglobare la fabbrica turrita, il cui sviluppo andrà chiarito con le ricerche future<sup>30</sup>.

La ricognizione svolta sul campo ha inoltre consentito di portare alla luce i resti di due tratti murari ubicati circa quindici metri a Nord dalla torre, in allineamento con il suo spigolo nordorientale; essi, apprestati con pietre sommariamente sbazzate e legate con terra, documentano probabilmente la presenza di altre costruzioni, la cui natura e cronologia dovranno essere appurate attraverso le future indagini archeologiche.

### *La chiesa*

A circa 175 m dalla torre, si trovano le vestigia di un edificio ecclesiastico già oggetto di rilievo e analisi preliminare nel corso della ricognizione svolta dall'École Française<sup>31</sup>: la chiesa, larga 14 m. e conservata in lunghezza per circa 29 m., presenta sviluppo longitudinale ed è dotata di tre absidi sul fronte ovest (fig. 10). Le murature del fianco meridionale e quelle che delineano le absidi si elevano in alcuni punti per circa 3 m. di altezza, mentre sul versante nord il muro perimetrale appare leggibile soltanto nel tratto ovest, essendo in gran parte sepolto dai crolli. Nessuna traccia si conserva attualmente dei pilastri che dovevano scandire lo spazio interno in tre navate<sup>32</sup>, ma la presenza di semipilastri innestati nella cortina meridionale, sebbene di misure differenti tra loro e collocati ad intervalli diseguali, potrebbero rappresenta-

<sup>27</sup> Si riconosce l'utilizzo di subbie differenti, a punta più spessa e più sottile.

<sup>28</sup> Al livello del piano di calpestio attuale nella cortina ovest della torre si osserva semplicemente l'innesto di questa muratura che pertanto non è rilevabile in pianta.

<sup>29</sup> È improbabile che tali strutture si riferiscano a corpi di fabbrica addossati all'organismo turrito, dal momento che sulla torre stessa non si leggono tracce riconducibili ad altre murature o ad elementi di copertura.

<sup>30</sup> Numerosi lacerti murari, verosimilmente ascrivibili ad una cerchia muraria, sono stati individuati nel corso della ricognizione e saranno oggetto di rilievo e studio nelle prossime campagne.

<sup>31</sup> MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 533-549.

<sup>32</sup> Questi pilastri, che nell'opera di due eruditi locali vennero rappresentati come sostegni cruciformi (MONTEMAYOR 1934; SAVASTIO 1940, pp. 80-81), non erano più visibili già al momento delle indagini di superficie del secolo scorso (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 539-540).



re un indizio interessante circa l'ubicazione dei sostegni originari <sup>33</sup>. In prossimità dell'abside, sul fianco meridionale della chiesa si registrano due aperture molto strette, da leggersi forse come finestre, piuttosto che come passaggi, sia pur di servizio, considerate le dimensioni assai ridotte <sup>34</sup>.

Alcune lastre, poste di piatto alla quota del livello di uso interno alla chiesa sono state ritrovate in posizione adiacente alla parete nord, a 9,20 m. dal punto di innesto dell'absidiola settentrionale: non è chiaro se esse possano identificare il piano di calpestio dell'edificio medievale, ovvero se possano essere lette come la traccia superstita di una muratura di recinzione dello spazio presbiteriale, sebbene forse troppo avanzato nella navata.

Molto deteriorato si presenta il lato orientale della basilica che doveva ospitarne l'accesso, la cui posizione non è attualmente ricostruibile; sul fronte nord in ogni caso, due lacerti murari, posti in modo da descrivere un angolo retto, uno dei quali con profilo a scarpa (fig. 11), delineano la presenza di un corpo di fabbrica, che sembrerebbe configurarsi come una sorta di torretta di facciata.

Due lastre di soglia affiancate sono state portate in evidenza a seguito dei lavori di diserbaggio dell'area, in posizione adiacente al muro sud della chiesa, in allineamento con la parete ovest della struttura appena descritta; allo stato attuale non è possibile stabilire se queste tracce individuino un ingresso laterale alla chiesa, ipotesi poco probabile a nostro avviso, considerando che le lastre si appoggiano al muro perimetrale senza che vi sia spazio neppure per lo stipite di una ipotetica porta, ovvero se esse vadano interpretate come accesso ad un ambiente antistante la facciata, simmetrico a quello rinvenuto sul lato nord e di cui non sarebbe attualmente sopravvissuta alcuna traccia; in questa seconda eventualità la chiesa di Montecorvino presenterebbe una facciata contraddistinta da due torri laterali simmetriche, tra le quali si situerebbe l'ingresso alla fabbrica liturgica, rievocando modelli, di ascendenza carolingia, diffusi nell'architettura normanna d'Oltralpe di XI sec. e ben documentati anche nel Sud Italia nelle fondazioni promosse tra XI e XII secolo dai nuovi conquistatori, ovvero dalle figure di abati e vescovi gravitanti nella loro orbita<sup>35</sup>. Del resto

<sup>33</sup> Se ne osservano quattro (più dubitativamente cinque, a giudicare dai resti *in situ*): sul rapporto tra questi elementi ed i pilastri riportati nelle piante pubblicate dagli studiosi degli anni '30, cfr. la discussione di MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 541-542.

<sup>34</sup> Esse misurano rispettivamente 0,86 m. (quella più prossima alla zona absidale) e 0,66 m.

<sup>35</sup> Cfr. HEITZ 1975, p. 170; BERTAUX 1994 e BELLI D'ELIA 2006, pp. 254-256, 275-276. Per alcuni esempi di chiese edificate nell'area pugliese e calabro-lucana in età normanna connotate dalla presenza di torri in facciata singole (ad es. S. Benedetto a Conversano ed Ognissanti di Cuti a Valenzano, nei pressi di Bari, la SS. Trinità a Mileto) o doppie (cattedrale di Acerenza, S. Maria di Anglona), si veda BELLI D'ELIA 1975, pp. 195-206, 279-280, per i casi del Barese, e GARZYA ROMANO 1988, pp. 75-108, 306-310. La soluzione di una facciata inquadrata da due torri era stata peraltro già prefigurata da uno dei due eruditi che si occuparono del monumento nel secolo scorso (SAVASTIO 1940, pp. 80-81).

lo stesso utilizzo nelle murature della basilica di Montecorvino di pietra da taglio tessuta in filari regolari, orizzontali, con giunti e letti di posa molto sottili, potrebbe testimoniare l'opera di maestranze specializzate probabilmente giunte *in loco* su richiesta dei gruppi di potere di recente insediamento<sup>36</sup> (fig. 12).

Il corpo di fabbrica della basilica era affiancato sul lato meridionale da una cappella absidata di forma quasi quadrata (8,50x7,10/7,30 m.), aggiunta secondariamente e collegata alla chiesa tramite un ampio accesso. Questo edificio fu costruito con pietre ben lavorate, squadrate e spesso superficialmente rifinite con un disegno cosiddetto "*a chevrons*" (figg. 13-14), ottenuto a martellina o a scalpello<sup>37</sup>, e presenta l'abside esternamente impreziosita da una modanatura (fig. 15), da ascrivere senza dubbio all'intervento di costruttori specializzati<sup>38</sup>.

Resti di murature in appoggio alle cortine della cappella dimostrano che l'attività edilizia nell'area gravitante intorno alla chiesa dovette prolungarsi nel tempo, dando vita ad un complesso assai articolato, di cui oggi si coglie una porzione ancora molto limitata<sup>39</sup>.

### *Le tecniche costruttive e le ipotesi di ricostruzione delle fasi edilizie*

L'esame preliminare delle tecniche costruttive documentate a Montecorvino ha consentito in sintesi di individuare tre tipi di murature:

**Tipo 1** (fig. 12): Strutture costruite con tecnica a sacco; paramenti di conci squadrati, tessuti in filari orizzontali non sempre regolari, lisciati in superficie, con sporadico ricorso alle zeppe; malta di matrice sabbiosa, con presenza di tufina, di consistenza media.

<sup>36</sup> Sulla qualità degli apparati murari come elemento distintivo dell'architettura religiosa della Normandia nell'XI sec. cfr. BERTAUX 1994, p. 37 e COPPOLA 1994, pp. 52-55. Sul problematico rapporto tra le esperienze maturate nei territori d'Oltalpe nella lavorazione e nella tessitura della pietra da taglio e le pratiche documentate nelle architetture di alcuni distretti dell'Italia meridionale cfr. COPPOLA 1994b, BELLI D'ELIA 1997, pp. 314-326 e BELLI D'ELIA 2006, p. 278.

<sup>37</sup> Su queste tracce di lavorazione, ben studiate per quanto attiene alle regioni della Francia centrale, laddove la loro presenza è considerata di lungo periodo, da età ellenistica al Medioevo, cfr. BESSAC 1993, pp. 163-169.

<sup>38</sup> La modanatura, attualmente visibile poco al di sopra del piano di campagna, doveva correre a circa 1,50 m dal livello di calpestio originario, secondo le indicazioni fornite in MARTIN, NOYÉ 1982, p. 542, fig. 5C a p. 538.

<sup>39</sup> Queste strutture, costruite con pietre appena sbazzate, apparecchiate in filari non molto regolari, intervallati da corsi di orizzontamento, con ampi giunti e letti di posa, potrebbero essere accostate alle murature della torre (cfr. *supra*). Alla stessa torre rimanda del resto anche la tipologia e l'apparecchiatura dei cantonali, attualmente non più visibili, ma ancora in opera al momento della ricognizione del secolo scorso (MARTIN, NOYÉ 1982, fig. 5D a p. 538).

**Tipo 2** (fig. 13): Strutture costruite con tecnica a sacco; paramenti di conci squadrati, tessuti in filari orizzontali regolari, rifiniti sulla facciavista con scalpello e subbia; giunti molto sottili; malta di matrice sabbiosa, con tufina, di consistenza dura.

**Tipo 3** (fig. 8): Strutture costruite in bancate con doppio paramento di bozze, ottenute con martellina o con scalpello, e tessute in filari irregolari con ampio uso di zeppe; malta di matrice calcarea, di consistenza molto dura; elementi architettonici e cantonali, realizzati con blocchi squadrati e lisciati a subbia e scalpello, affidati prevalentemente a maestranze specializzate.

I tre raggruppamenti documentati corrispondono in linea di massima a singole unità di fabbrica: il tipo 1 è individuato dalle murature della chiesa; il tipo 2 da quelle della cappella laterale; il tipo 3 dalle cortine della torre e dalle strutture addossate alla chiesa e alla cappella absidata; tale corrispondenza legittima, a nostro parere, l'ipotesi che essi possano anche essere distintivi di fasi edilizie differenti, ipotesi peraltro corroborata, per lo meno all'interno del nucleo ecclesiastico, anche dalle relazioni stratigrafiche osservabili tra le murature.

Allo stato attuale, in assenza di un'indagine stratigrafica che consenta l'associazione degli elevati analizzati alle stratigrafie orizzontali e dunque permetta di acquisire elementi utili ad una più puntuale collocazione dei resti monumentali nella successione diacronica delle fasi di vita del sito, è possibile proporre qualche riflessione preliminare da sottoporre al vaglio del prosieguo delle ricerche.

La peculiare icnografia della fabbrica ecclesiastica, di probabile derivazione normanna, abbinata all'utilizzo di una muratura regolare di piccoli blocchetti lapidei ben squadrati, inducono a collocare l'erezione dell'edificio tra la fine dell'XI e il XII sec., nell'ambito dunque della grande stagione costruttiva delle cattedrali promossa dai Normanni anche nei territori dell'Italia meridionale e testimoniata dal cospicuo numero di basiliche sopravvissute in molti casi fino ai giorni nostri. Che Montecorvino fosse sede di una diocesi già tra gli anni '50 e '60 dell'XI sec. è dato certo<sup>40</sup>, ma al momento attuale non è possibile ricostruire le caratteristiche del primo edificio di culto. Una fase di rinnovamento della fabbrica originaria o forse addirittura di riedificazione del nucleo ecclesiastico primitivo potrebbe essere evocata da una fonte agiografica, la *Vita* di Sant'Alberto<sup>41</sup>, che ricoprì il soglio vescovile di Montecorvino negli anni '80 dell'XI sec., protagonista di un episodio, narrato appunto dall'operetta, nel quale il santo si sarebbe rifiutato di accettare la carica episcopale se non si fosse proceduto a dotare la città di una sede liturgica adeguata<sup>42</sup>; sebbene il racconto non

<sup>40</sup>Cfr. per una rassegna delle fonti al riguardo MARTIN, NOYÉ 1982, p. 533.

<sup>41</sup>La redazione della *Vita* a noi pervenuta (AA.SS., *Apr.* I, cc. 432-435) risale al 1499 ma è esemplata sulla biografia del santo composta alla metà del XII sec. dal vescovo Riccardo di Montecorvino su richiesta dell'arcivescovo di Benevento Pietro (cfr. MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 535-536).

<sup>42</sup>Cfr. MARTIN, NOYÉ 1982, p. 534.

sia certo immune dal *topos* agiografico, non si può escludere che esso richiami, come spesso accade in questo tipo di fonti, avvenimenti non privi di reale fondamento. La ricostruzione auspicata da Alberto in altri termini potrebbe trovare un riferimento materiale nelle vestigia della chiesa ancor oggi visibili. L'adozione di pietre squadrate quale materiale costruttivo ben si sposa peraltro con la cronologia proposta: è infatti nell'ambito dei primi cantieri di committenza normanna che si assiste alla ricomparsa in Puglia nell'edilizia religiosa (ma il fenomeno investe anche l'architettura civile) dell'uso della pietra da taglio, probabilmente sulla scorta della presenza nelle fabbriche di personale altamente qualificato nella lavorazione della pietra<sup>43</sup>.

A maestranze specializzate rimandano anche le murature di tipo 2, documentate dalla cappella aggiunta alla chiesa, connotate anch'esse dall'impiego di elementi squadrate e regolarmente posti in opera, arricchite inoltre dalla presenza di una cornice sul muro absidale, realizzata da veri e propri specialisti nell'esecuzione di elementi architettonici di pregio. La peculiare rifinitura superficiale di alcuni blocchi lapidei, cosiddetta "*a chevrons*", che presenta confronti nella *domus* federiciana di Fiorentino e piuttosto rara nel panorama dell'architettura medievale pugliese, unitamente alla preziosità della cornice, potrebbero autorizzare, sia pur ipoteticamente, un nesso tra i costruttori e gli ornati che operarono nella cappella di Montecorvino e le maestranze attive proprio nella fabbrica sveva del vicino centro di Fiorentino. I documenti scritti lasciano trasparire che il culto di sant'Alberto era già vivo nella prima metà del XIII sec., momento in cui potrebbe essere stato concepito il proposito di costruire una cappella che ospitasse il *sepulchrum* venerato<sup>44</sup>.

Le murature di tipo 3, realizzate con bozze, ottenute tramite l'uso della martellina, e tessute in filari irregolari con ampio uso di zeppe, individuano l'opera pressoché esclusiva di muratori, affiancati da scalpellini coinvolti nella esecuzione di parti selezionate della fabbrica come gli elementi utilizzati nella impaginazione delle aperture e i conci cantonali posti in opera negli spigoli della torre, oltre che nei cantonali dell'edificio addossato alla cappella absidata.

La conformazione di alcune aperture, insieme alla morfologia dei blocchi di spigolo e alle modalità della loro tessitura, potrebbero suggerire un accostamento di queste evidenze con gli organismi difensivi apprestati sul finire del XIII sec. nella vicina fortezza di Lucera per volere di Carlo I d'Angiò<sup>45</sup>. Questo inquadramento cronologico si concilierebbe peraltro molto bene con l'indicazione offerta dai rapporti stratigrafici indicati dalle fabbriche del complesso ecclesiastico, rapporti che mostrano l'edificio affiancato alla cappella sul lato ovest in relazione di posteriorità rispetto alla cappella stessa.

<sup>43</sup> Cfr. GIULIANI C.S.

<sup>44</sup> MARTIN, NOYÉ 1982, p. 535.

<sup>45</sup> Cfr. HASELOFF 1992, p. 263, fig. 40, tav. XXVII; TOMAIUOLI 1990, pp. 46-59.

Queste prime note non possono che considerarsi al momento semplici ipotesi di lavoro da sottoporre necessariamente al vaglio dell'indagine archeologica dei depositi orizzontali che sarà avviata nelle prossime campagne.

**R. G.**

## La ricognizione nel territorio

Nell'ambito del più ampio progetto di ricerca avviato sul sito di Montecorvino è stata pianificata anche un'indagine che riguarda il territorio<sup>46</sup> finalizzata alla ricostruzione storica e del paesaggio antico; l'indagine di *survey* è mirata alla realizzazione di una Carta Archeologica del comprensorio utile, oltre che alla ricostruzione storica, anche all'attività di tutela e valorizzazione di esso. Il progetto prevede l'indagine dell'intero comprensorio dei comuni di Pietramontecorvino, Motta Montecorvino e Volturino.

Quest'area si colloca nella Daunia interna e si connota come una zona di confine e frontiera con quella frentana<sup>47</sup>. Si ritiene concordemente che sia interessata da connotati di cultura dauna (tra l'VIII e il IV secolo a.C.) e fortemente influenzata da una presenza osca che compare tra il V e il IV secolo a.C.<sup>48</sup>. Parte di questo territorio in età romana sarà inserito nell'*ager* della colonia latina di Lucera (314 a.C.).

Il popolamento dell'area è documentato fin dalla preistoria; sono segnalati infatti insediamenti che si localizzano in posizione pedemontana di media altura, sugli ampi altopiani che dominano la valle del Cervaro<sup>49</sup>; finora si sono rilevati, perlopiù attraverso la lettura della foto aerea, nella zona vibinate, numerosi fossati minori a forma di C, privi dei tradizionali fossati esterni di recinzione. In posizione altimetrica più bassa, aperta verso la pianura, si situano gli insediamenti trincerati<sup>50</sup>. A Nord di Lucera si localizzano numerosi insediamenti sugli altopiani affacciati sulle valli dei corsi d'acqua che solcano il territorio di età neolitica<sup>51</sup>.

<sup>46</sup> L'indagine ha preso spunto dalla raccolta del materiale bibliografico di un lavoro di tesi del dott. Giovanni Forte del Corso di laurea in Beni Culturali dell'Università di Foggia, che ringrazio per averlo messo a disposizione ed ha avuto inizio con il controllo di tali punti bibliografici secondo la prassi metodologica che queste indagini prevedono.

<sup>47</sup> Recenti studi sembrano aver dimostrato che il confine era segnato dal fiume Biferno e che a Sud di questo, le popolazioni non erano frentane in senso etnico, almeno fino al IV secolo, anche se è noto che questa zona, come parte della Daunia meridionale e interna, a partire da quel momento, era fortemente influenzata dalla cultura osca. Il fiume era probabilmente nel III secolo il limite tra la zona frentana e lo stato di Larino cfr. LA REGINA 1984, pp. 17-25; SIRAGO 1993, p. 10 sg.

<sup>48</sup> MARCHI 2000; MARCHI c.s.

<sup>49</sup> TUNZI SISTO 1999, p. 71.

<sup>50</sup> Si localizzano nei territori di Ascoli Satriano, Stornara, Stornarella.

<sup>51</sup> TUNZI SISTO 1999.

Il sistema insediativo nella fase daunia è caratterizzato da insediamenti che mantengono il loro assetto fino all'età romana, organizzati in nuclei di abitati sparsi, su vaste aree in cui si alternano gruppi di abitazioni, caratterizzate nelle fasi più antiche da capanne e sostituite poi da edifici a pianta quadrangolare, e da sepolture, dapprima a fossa e grotticella e poi a camera, con ricchissimi corredi funerari.<sup>52</sup> Solo alcuni di questi abitati presentano sistemi difensivi - la maggior parte ne sono privi - perlopiù ad aggere che racchiudono spazi molto ampi<sup>53</sup>, e sono spesso ritenuti luogo di convergenza e di rifugio anche per gli abitanti del territorio, tanto che all'interno di tali ampie aree, sono presenti anche superfici libere da costruzioni, adibite probabilmente alla coltivazione e al pascolo<sup>54</sup>. Essi risultano pertanto centri di riferimento per numerosi insediamenti minori sparsi nel Tavoliere<sup>55</sup>.

Al centro della pianura, sulla destra del fiume Celone, si estendeva la città di Arpi, alla quale si ricollegavano, sulla costa, Siponto, suo porto naturale, e Salapia. Verso Nord, sulla destra del Fortore, del quale controllava il guado, sorgeva *Tiati*, la *Teaum Apulum* dei Romani. Scendendo da Nord verso Sud, lungo una linea interna, dinanzi alle pendici del subappennino troviamo: *Luceria*, *Aecae*, *Herdonia* ed *Ausculum*, queste ultime sulla destra del Carapelle; ancora più a Sud, sulla destra dell'Ofanto, *Canusium*; infine nella Daunia più interna, risalendo il corso dell'Ofanto Lavello e *Venusia*, ed al confine con la Lucania, *Bantia*.

Accanto ai centri maggiori ve ne erano altri minori, a volte noti solo attraverso le fonti e di dubbia identificazione: *Gereonium*<sup>56</sup>, *Acuca*<sup>57</sup>, *Vibinum*<sup>58</sup>, *Aecae*<sup>59</sup> e Canne<sup>60</sup>, altri sono invece noti solo dai rinvenimenti archeologici come Casone-SanSevero, Cupola Beccarini, Canne Antenisi e Fontanelle, Canosa-Toppiccelli, Barletta; sono inoltre note molte piccole comunità agricole strategicamente situate in aree particolarmente fertili delle valli fluviali dell'Ofanto e del Candelaro, legate agli insediamenti

<sup>52</sup> LIPPOLIS, MAZZEI 1984; BOTTINI 1982, p. 154; MARCHI 2000; MARCHI C.S.

<sup>53</sup> DE JULIIS 1984, p. 183, n. 54. Di questi abitati solo alcuni erano dotati di sistema difensivo come Arpi, forse *Canusium* e *Tiati*, altri ne erano privi, basti ricordare i casi di Lavello-*Forentum*, *Bantia* e *Herdonia*; queste ultime verranno dotate di un sistema difensivo, solo in un secondo momento, in concomitanza con l'avvio del processo di urbanizzazione. Sono documentati inoltre insediamenti di pianura difesi naturalmente, come i centri lagunari di Salapia e Cupola e infine, insediamenti di piccole dimensioni arroccati sulle alture rocciose del Gargano.

<sup>54</sup> DE JULIIS 1984, pp. 151-152; DE JULIIS 1975, p. 287.

<sup>55</sup> VOLPE 1990, pp. 27-30.

<sup>56</sup> Polibio, III, 100, 1-8; Polibio III, 101, 1-4, 8-10; Polibio III, 107, 1-4; Livio XXII, 43, 5-6.

<sup>57</sup> Livio XXIV, 20, 8.

<sup>58</sup> Polibio, III, 88, 6; Tolomeo, III, 1, 72.

<sup>59</sup> Polibio, III, 88; Livio, XXIV, 20,5.

<sup>60</sup> Polibio, III, 107, 1-4; Livio, XXII, 52, 7.

principali<sup>61</sup>. Alcuni di questi abitati minori, occupati fin dall'età del Ferro, risultano abbandonati a favore dei centri emergenti, nell'ambito di una diversa organizzazione del paesaggio, nella seconda metà del IV e nel corso del III secolo. Forse a questi insediamenti potrebbe alludere Appiano quando in occasione dell'avvento dei Romani ci riferisce che furono conquistati ottantuno villaggi (*komaí*)<sup>62</sup>. Insediamenti di piccole dimensioni sono presenti su molte alture spesso segnalati da sporadici rinvenimenti di materiale ceramico anche se piuttosto abbondante o da rinvenimenti occasionali di sepolture. Come per tutta la zona è attestata una presenza osca documentata essenzialmente a Carlantino, ma in modo costante in tutta l'area dauna, attraverso la presenza di sepolture di individui supini o documentazioni epigrafiche in lingua osca<sup>63</sup>.

È stato ampiamente messo in evidenza che le infiltrazioni osche erano avvenute a diversi livelli: da un lato la continua pressione fisica dalle montagne verso la vasta pianura apula che si manifesta con scontri diretti e occupazioni, dall'altro lato una infiltrazione sottile, quella delle classi subalterne che si inseriscono nel contesto socioeconomico dauno sotto forma di forza lavoro militare, mentre quella delle classi egemoni si manifesta attraverso alleanze matrimoniali<sup>64</sup>.

La presenza di fattorie e ville, segnalate un po' ovunque su tutti i pianori a Sud dei comuni di Volturino, Pietramontecorvino e Motta Montecorvino<sup>65</sup>, verso il territorio di Lucera, ne attestano l'inserimento nell'antico *ager* lucerino probabilmente nella distribuzione centuriale della colonia le cui tracce possono leggersi attraverso un'attenta analisi della fotografia aerea.<sup>66</sup>

L'area finora indagata, immediatamente a ridosso dell'insediamento medievale di Torre di Montecorvino, ricopre una superficie di circa 10 kmq, sicuramente una parte esigua dell'ampissimo territorio della colonia di Lucera, ma già sufficiente per presentare un quadro delle presenze del comprensorio. Anche se occorre precisare che l'indagine è assolutamente preliminare e la ricerca dovrà ancora proseguire estendendosi progressivamente a Sud Est verso Lucera.

Gli insediamenti o meglio i punti archeologici (siti o unità topografiche) finora segnalati attestano una percentuale assai elevata di presenza di età tardoantica e medievale, circa il 39% del totale; i punti numericamente meno rappresentati sono quelli preistorici. Quasi in ugual numero sono presenti quelli preromani (villaggi o

<sup>61</sup> VOLPE 1990, pp. 28-29.

<sup>62</sup> Appiano Samn, IV, 1

<sup>63</sup> TORELLI 1992, pp. 608-609.

<sup>64</sup> TORELLI 1992, pp. 608-609. BOTTINI 1990, p. 160; il problema della sannitizzazione della Daunia è stato ampiamente affrontato in TORELLI 1992, pp. 608-609; da ultimo MARCHI c.s.

<sup>65</sup> FORTE 2005.

<sup>66</sup> VOLPE 1990, pp. 209-213; SCHMIEDT 1985, pp. 260-304; JONES 1980, pp. 85-100; da ultimo sulla centuriazione di Lucera: MANACORDA 1991, pp. 49-66.



fattorie) e quelli repubblicani (edifici rurali o fattorie) e ben documentate le ville imperiali e ville e villaggi tardonatichi.

La frequentazione relativa alla fase preistorica, è finora documentata da pochi insediamenti, essi non superano il 6% del totale, sono caratterizzati da aree di frammenti fittili, assai mal conservate, in genere attestati su ampi pianori; collocabili cronologicamente tra l'età neolitica e l'età del bronzo; nel settore settentrionale del territorio sono ampiamente segnalati anche villaggi trincerati individuati attraverso la lettura delle loro tracce leggibili nelle foto aeree come quello in località Pidocchiara caratterizzato dal tipico fossato a C con tracce delle capanne al suo interno.

La fase daunia, compresa tra VIII e IV secolo a.C., è documentata da sporadici rinvenimenti di materiale ceramico che viene segnalato in più zone del territorio. Di maggior rilievo risulta il sito individuato in località Chiancone posto a 3,5 km dall'incrocio della via per San Severo. Qui su un ampio pianoro di circa 200 ettari, difeso naturalmente dalle vallate, si segnalano varie aree di concentrazione di materiale fittile (tegole, coppi e antefisse) che attestano la presenza di strutture abitative; il materiale ceramico (vernice nera, ceramica daunia a decorazione geometrica ecc.) consente di collocare l'insediamento nell'arco dell' VIII –IV secolo a.C.

Il sito sembra configurarsi come una serie di nuclei di abitazione alternati a sepolture, queste ultime documentate da una lastra di copertura e da una stele, e da aree libere secondo le caratteristiche tipiche degli insediamenti dauni di quel periodo<sup>67</sup>.

L'importanza del sito è inoltre accertata dalla presenza in zona di alcune antefisse del tipo nimbato che trovano confronti con tipi arpani e teanensi. L'attestazione di una matrice per la fabbricazione di antefisse, relativa ad un tipo presente a Lucera<sup>68</sup>, testimonierebbe la presenza di un centro di produzione nell'area dell'insediamento, elemento di non poca rilevanza economica.

Una notevole cesura e le trasformazioni più profonde nel paesaggio si ebbero essenzialmente al momento dell'arrivo dei Romani con la nascita della nuova colonia di *Luceria*. La presenza romana in queste zone è collocata in genere intorno al 326 a.C.<sup>69</sup>, all'inizio delle guerre che i romani condussero contro i Sanniti; la colonia lucerina fu invece dedotta nel 314 a.C.<sup>70</sup>. Negli anni centrali di queste guerre si avrà

<sup>67</sup> MARCHI C.S.

<sup>68</sup> D'ERCOLE 1990, pp. 263-272, in particolare pp. 269-270.

<sup>69</sup> Al riguardo cfr. Livio (VIII, 25,3) durante il consolato di C. Petelio e di L. Papirio Mugellino: *...Lucani atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt arma virosque ad bellum pollicentes*. L'alleanza sembra essere durata comunque poco, prima i Lucani e pochi anni dopo, secondo le fonti, anche gli Apuli rupero l'alleanza (Livio, VIII, 27, 6-11; VIII, 37, 3-4). Anche se alcuni autori non accettano la defezione degli Apuli ritenendoli sempre alleati, la tradizione liviana sembra essere la più accreditata e ad essa si richiamano anche i Fasti trionfali che ricordano nel 322 a.C. un trionfo di Q. Fabio Massimo Rulliano sui Sanniti e sugli Apuli (*I. It. XIII, 1, p. 71*).



quindi la pianificazione del centro urbano e la riorganizzazione di un vasto territorio con la divisione dell'agro in una fitta rete di piccole proprietà affidate ai coloni. Le fattorie repubblicane si concentrano perlopiù nella zona di Selva Piana area pianeggiante lungo la Statale dove si possono con buona probabilità rilevare le tracce della organizzazione centuriale che doveva interessare tutta la pianura dalla città fino a queste zone e forse oltre. Gli insediamenti repubblicani raggiungono circa il 10% del totale. Si tratta di piccoli edifici di 100-200 mq molto simili alla fattoria scavata in località Nocelli sempre in territorio Lucerino<sup>71</sup>. A questo schema sembrano appartenere gli insediamenti individuati in località Ponte Castellucci, Serra Calandra, Altopiano S. Nicola e soprattutto Masseria Monsignora tutti caratterizzati da aree di frammenti fittili.

È attestata anche la presenza di ampie ville di età imperiale; si assiste infatti con buona probabilità ad un riassetto territoriale con accorpamento e ampliamento di fondi e alla trasformazione delle fattorie in ville che ora raggiungono anche i 1000 mq, documentate da abbondante materiale ceramico, come quella localizzata di fronte alla torre di Montecorvino, caratterizzata da abbondante materiale edilizio e ceramico che la colloca tra il II secolo a.C. e il IV d.C.

La villa di località Fornello<sup>72</sup> è documentata da un'area assai ampia di dispersione di materiale (oltre 5000 mq) con abbondante ceramica, frammenti di pavimenti musivi e marmorei, lacerti di strutture murarie; è presente anche una struttura circolare realizzata in laterizio, in genere identificata come monumento funerario, ma più probabilmente appartenente ad un complesso termale della grande villa.

Questi complessi erano inseriti in grandi proprietà appartenenti ad importanti famiglie alcune attestate attraverso la documentazione epigrafica come ad esempio quella che apparteneva ad un esponente della nobile famiglia romana dei *Lutati Catuli*<sup>73</sup>, posta probabilmente nell'area di Selva Piana, dalla quale provengono anche diversi frammenti architettonici. La nascita di aziende medio-grandi avvia quel processo che sarà completato nella piena età imperiale con la diffusione del latifondo<sup>74</sup>.

Si segnala anche un piccolo villaggio di età tardoantica sempre a Selva Piana sviluppatosi intorno ad una grande villa di età imperiale. Nell'insieme il sistema insediativo, a partire dall'età tadoromana, risulta basato sulla presenza di grandi ville, senza escludere più modeste fattorie e sulla nascita dei villaggi, secondo un

<sup>70</sup> Livio, IX, 26, 1-5; Diodoro, 19, 72, 8-9.

<sup>71</sup> JONES 1980, pp. 94-98; VOLPE 1990, pp. 127-128.

<sup>72</sup> VOLPE 1990, p. 134.

<sup>73</sup> MORIZIO 2006.

<sup>74</sup> MARCHI, SABBATINI 1996, pp. 111-114; MARCHI 2004, pp. 113-117.

assetto che sembra riscontrabile in tutto il contesto apulo ed anche in ambito lucano<sup>75</sup>. La diffusione del *vicus*, diretto erede dei complessi polinucleati, che abbiamo visto nascere in età primo imperiale, sembra costituire uno degli elementi salienti di questo paesaggio, le cui peculiarità sembrano attestarsi sulla diminuzione del numero delle ville e in particolar modo degli insediamenti minori e la maggiore estensione dei complessi occupati o rioccupati.

Abbiamo accennato che la fase meglio documentata è quella tardoantica e medievale con 28 punti archeologici distribuiti per lo più nei pressi dell'insediamento di Torre di Montecorvino, documentando un popolamento probabilmente agricolo finora poco noto anche in altri territori.

Questi insediamenti che si possono identificare in piccoli edifici rurali di modestissime dimensioni (tra i 20 e i 50 mq) sono localizzati a Sud Est dell'abitato di Montecorvino, distribuiti lungo i versanti collinari anche a breve distanza uno dall'altro e in alcuni casi con presenza di strutture per le produzioni artigianali (scarti di lavorazione di ceramica attesterebbero la presenza di fornaci).

**M.L. M.**

---

<sup>75</sup> VOLPE 2000, pp. 267-314; SMALL 2000, pp. 331-342; GUALTIERI 2000, pp. 369-390.

## BIBLIOGRAFIA

- BECK P. 1989, *Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino*, in "Archeologia Medievale" 16, 1989, pp. 137-154.
- BECK P. 1995, *La "domus" imperiale di Fiorentino in Capitanata*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*. Catalogo della mostra (Bari 1999), Venezia 1999, pp. 183-185.
- BECK P. 1998, *La domus imperiale di Fiorentino*, in C.D. Fonseca (a cura di), "Castra ipsa possunt et debent reparari". *Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*. Atti del Convegno (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), 2 voll., Roma 1998, I, pp. 101-131.
- BECK P., CALÒ MARIANI M. S., LAGANARA FABIANO C., MARTIN J.-M., PIPONNIER F. 1989, *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes" 101 - 2, 1989, pp. 641-699, tavv. I-XV.
- BELLI D'ELIA P. 1975 (a cura di), *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975.
- BELLI D'ELIA P. 1997, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in G. Musca (a cura di), *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle XII giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995), Bari 1997, pp. 299-326.
- BELLI D'ELIA P. 2006, *I segni sul territorio. L'architettura sacra*, in R. Licinio, F. Violante (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari 2006, pp. 251-285.
- BERTAUX J.-J. 1994, *L'architettura religiosa*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), Venezia 1994, pp. 34-42.
- BESSAC J.-C. 1993, *Traces d'outils sur la pierre: problématique, méthodes d'études et interprétation*, in R. Francovich (a cura di), *Archeologia delle attività estrattive e metalurgiche*. V Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano (SI)-Campiglia Marittima (LI), 9-21 settembre 1991), Firenze 1993, pp. 143-176.
- BIANCHI G. 2003, *Lo scavo dell'area signorile. Descrizione ed interpretazione delle attività*, in G. Bianchi (a cura di), *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, Firenze 2003, pp. 167-268.
- BOTTINI A. 1982, *Il melfese fra VI e V sec. a.C.*, in "Dialoghi di Archeologia", n.s. 4, 1982, pp. 152-160.
- BOTTINI A. 1990, *I popoli Apulo-Lucani*, in *Crise et Transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av. J.C.* (Roma 1987), Roma 1990, pp. 155-163.
- CASSANO R. (a cura di) 1992, *Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra, Venezia 1992.
- Cat. Bar., *Catalogus Baronum* (ed. Jamison E.), Roma 1972.
- CIRELLI, E., NOYÉ GH. 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza*

- (*scavi 1999-2002*), in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), 2 volumi, Firenze, I, pp. 481-486.
- COPPOLA G. 1994a, *Notazioni su alcuni materiali e procedimenti costruttivi*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), Venezia 1994, pp. 52-55.
- COPPOLA G. 1994b, *Sur quelques techniques de construction dans l'Italie normande. Chroniques des pierres*, in P. Bouet, F. Neveux (a cura di), *Les Normands en Méditerranée dans le sillage de Tancrede*. Actes du colloque international de Cerisy-la-Salle (24-27 septembre 1992), Caen 1994, pp. 203-221.
- D'ERCOLE M.C. 1990, *La stipe votiva del Belvedere di Lucera*, Roma 1990.
- DE JULIIS E.M. 1975, *Caratteri della Civiltà daunia dal VI secolo a.C. all'arrivo dei Romani*, in Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia (Foggia, 24-29 aprile 1973), Firenze 1975, pp. 286-297.
- DE JULIIS E.M. 1984, *L'età del Ferro*, in M. Mazzei (a cura di), *La Daunia Antica*, Milano 1984, pp. 137-184.
- DOGLIONI F., PARENTI R. 1993, *Murature a sacco o murature a nucleo in calcestruzzo? Precisazioni preliminari desunte dall'osservazione di sezioni murarie*, in G. Biscontin, D. Mietto (a cura di), *Calcestruzzi antichi e moderni: Storia, Cultura e Tecnologia*. Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 6-9 luglio 1993), Padova 1993 = "Scienza e Beni Culturali" IX, 1993, pp. 137-156.
- FAVIA P. 2006, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in N. Mancassola, F. Saggioro (a cura di), *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, Mantova 2006, pp. 179-198.
- FICHERA G. 2004, *Il rinnovamento edilizio di XII secolo. La torre A, la nuova cinta e l'ampliamento della chiesa*, in G. Bianchi (a cura di), *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)*, Firenze 2004, pp. 43-50.
- FORTE G. 2005, *Contributo per la carta archeologica del comune di Pietramontecorvino*, Tesi di Laurea, Foggia.
- GARZYA ROMANO C. 1988, *Italia romanica. La Basilicata. La Calabria*, Milano 1988.
- GAY J., *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa ai Normanni (867-1071)*, Firenze 1917 (trad.it. dall'originale francese: *L'Italie meridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904).
- GIULIANI R. c.s., *Archeologia dell'architettura nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca per l'edilizia di XI secolo*, in G. De Venuto, P. Favia (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel sec. XI: da Bisanzio ai Normanni*. Atti delle II Giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari c.s.
- GUALTIERI M. 2000, *Il territorio della Basilicata Nord-Orientale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 368-390.

- HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari 1992 (trad. it. dall'orig., *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920).
- HEITZ C. 1975, *L'architecture normande au temps de Robert Guiscard*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 165-182.
- HOLTZMANN W. 1960, *Der Katepan Bojoannes und die Kirchliche Organisation der Capitanata*, in "Nachrichten Göttingen", 1960 – 2, pp. 19-39.
- JONES G.D.B. 1980, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia*, in "Archeologia Classica" 32, 1980, pp. 85-100.
- LA REGINA A. 1984, *Aspetti istituzionali nel mondo sannitico*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.* Atti del Convegno (Campobasso 1980), Campobasso 1984, pp. 17-25.
- LIPPOLIS E., MAZZEI M. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età repubblicana*, in M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 185-252.
- MANACORDA D. 1991, *La centuriazione di Lucera*, in *Profili della Daunia antica*, 7° ciclo di Conferenze, Foggia 1991, pp. 49-66.
- MARCHI M.L. 2000, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente*, in "Orizzonti" 1, 2000, pp. 227-242.
- MARCHI M.L. 2004, *Fondi, latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus*, in "Agri Centuriati", 1, 2004, pp. 109-136.
- MARCHI M.L. c.s., *Modi e Forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in *Verso la città*. Atti del Convegno (Venosa 2006), c.s.
- MARCHI M.L., SABBATINI G. 1996, *Venusia*, (Forma Italiae 37), Firenze 1996. (Venosa, 11 settembre 2005), c.s.
- MARTIN J.-M. 1975, *Une frontière artificielle: la Capitanate italienne*, in *Actes du XIV<sup>e</sup> Congrès International des Études Byzantine* (Bucarest 1971), 2 voll., Bucarest 1975, I, pp. 379-385.
- MARTIN J.-M. 1984, *Modalités de l'incastellamento et typologie castrale en Italie méridionale (Xe – XII<sup>e</sup> siècles)*, in R. Comba, A.A. Settia (a cura di), *Castelli e archeologia*, Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Cuneo 1984, pp. 89-104.
- MARTIN J. M. 1993, *La Pouille du VI<sup>e</sup> XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993.
- MARTIN J.M., NOYÉ Gh. 1982, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes" 94, 1982, pp. 513-549, poi cap. VIII, dal titolo *Montecorvino di Capitanata: la città e la cattedrale*, in J.M. Martin, Gh. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, pp. 201-230.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh. 1988, *Habitat et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques*, in Gh. Noyé (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid 1988, pp. 501-526.

- MOLA R., *La cattedrale: le indagini archeologiche*, in C. Gelao, G.M. Jacobitti (a cura di), *Castelli e cattedrali*. Catalogo della mostra (Bari 1999), Bari 1999, pp. 361-365.
- MONTEMAYOR L. 1934, *Luci sulla scomparsa Montecorvino di Puglia*, Pavia 1934.
- MOR C.G. 1956, *La difesa militare della Capitanata e i confini della regione al principio del secolo XI*, in "Papers of the British School at Rome" XXIV, 1956, (*Studies in Italian Medieval history presented to Miss E. M. Jamison*), pp. 29-36.
- MORIZIO V. c.s., *I Lutatii Catulii in Daunia: una importante famiglia romana a Luceria*, Atti XIII Riunione su *L'Épigraphie du monde romaine. Contributi all'epigrafia di età augustea* (Macerata, 9-11 settembre 2005), c.s.
- NOYÉ Gh., MARTIN J.-M. 1986, *Vaccarizza (Monte Castellaccio, c<sup>ne</sup> de Troia, prov. de Foggia). Campagne 1990-1995*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes" 98 - 2, 1986, pp. 1223-1231.
- PANI M. 1992, *Le città apule dall'indipendenza all'assetto municipale*, in R. Cassano (a cura di) 1992, pp. 599-604.
- PIPONNIER F. 1995, *La casa medievale a Fiorentino*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*. Catalogo della mostra (Bari 1999), Venezia 1999, pp. 186-189.
- RNAM 1845-1861, *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., Napoli 1845-1861.
- SAVASTIO S. 1940, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli 1940.
- SCHMIEDT G. 1985, *Le centuriazioni di Lucera e Aecae*, in "L'Universo" 65, 2, 1985, pp. 260-304.
- SIRAGO V.A. 1993, *Puglia romana*, Bari 1993.
- SMALL A. 2000, *La Basilicata nell'età tardo-antica: Ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 331-342.
- TOMAIUOLI N. 1990, *La fortezza di Lucera*, Foggia 1990.
- TORELLI M. 1992, *Il quadro materiale ed ideale della romanizzazione*, in R. Cassano (a cura di) 1992, pp. 608-619.
- TUNZI SISTO A.M. 1999, *Il Subappennino*, in A.M. Tunzi Sisto (a cura di), *Ipogei della Daunia*, Foggia 1999.
- UGHELLI, COLETI, *Italia Sacra*, VII, Venezia 1721.
- VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990.
- VOLPE G. 2000, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 267-329, 267-314.
- VON FALKENHAUSEN V., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978 (tit. orig. Untersuchungen uber die Byzantinische Herrschaft in Sud Italien von 9 bis ins 11 jahrundert, edito in Schriften zurr Geistesgeschichte des Ostlichen Europa, Wiesbaden 1967).





Fig. 1 - L'insediamento di Montecorvino. Visione dall'alto.

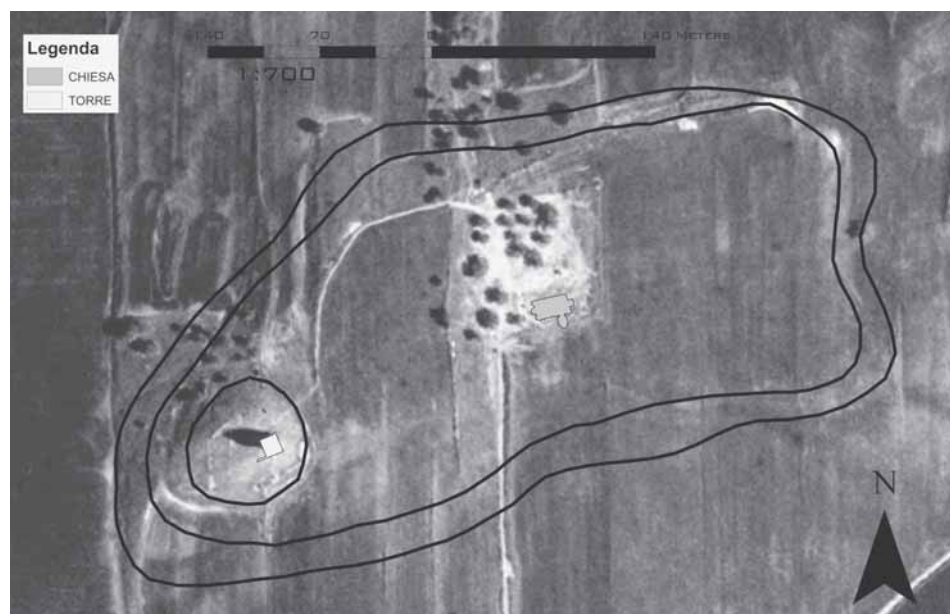


Fig. 2 - Ubicazione della chiesa e della torre di Montecorvino.



Fig. 3 - Aree di quadrettatura per la raccolta dei materiali di superficie.



Fig. 4 - Esempi di ceramica medievale dipinta policroma raccolta in superficie.





Fig. 5 - Distanziatori “a zampa di gallo” per la cottura delle ceramiche.

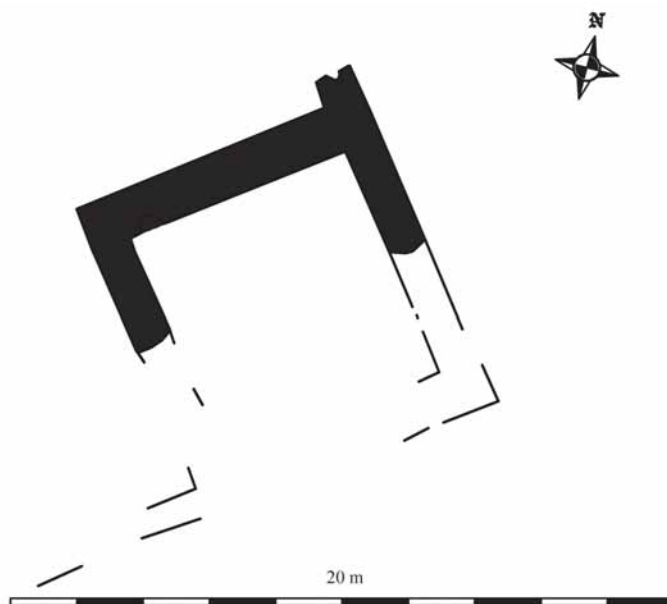
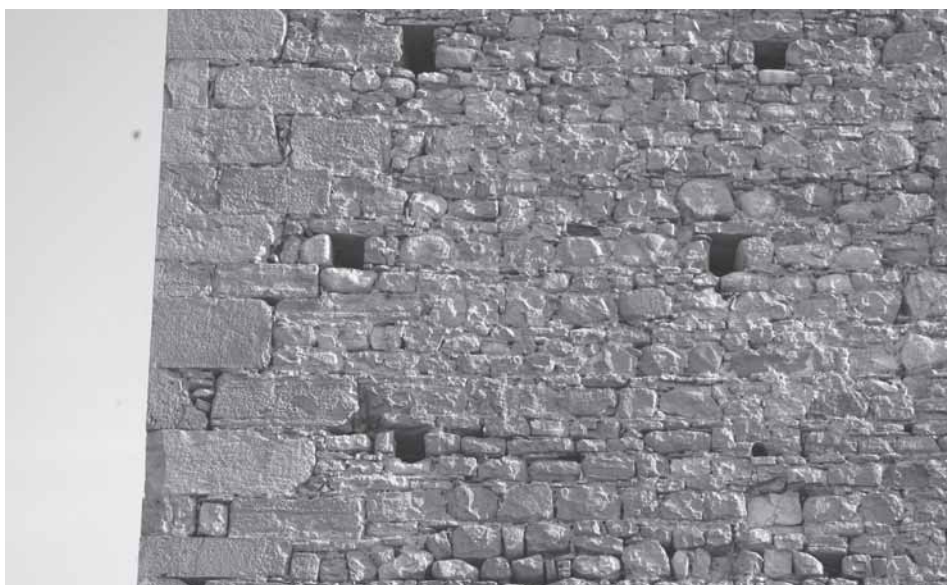


Fig. 6 - Planimetria della torre (rielaborazione grafica: Felice Stoico).



*Fig. 7 - La parete nord della torre in cui si apre il portale di accesso, vista dall'interno.*



*Fig. 8 - Particolare della muratura esterna nord della torre.*

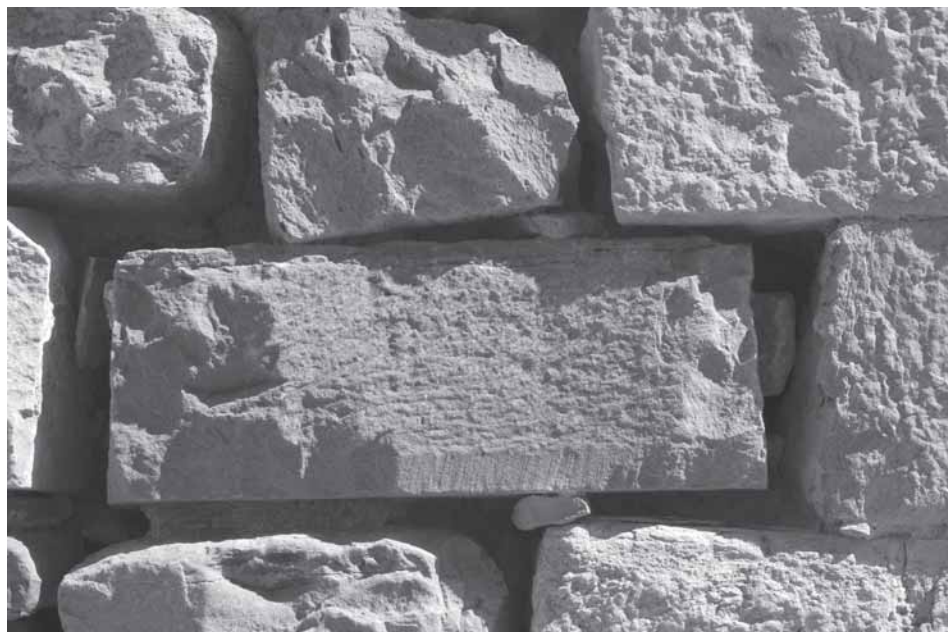


Fig. 9 - Particolare della lavorazione a scalpello e subbia dei blocchi del portale di accesso alla torre.

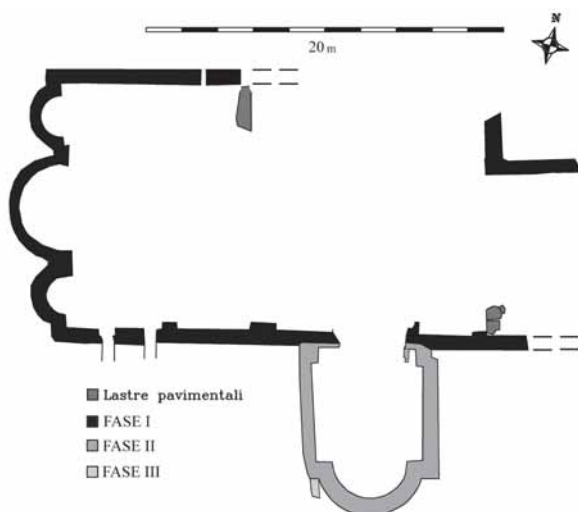


Fig. 10 - Planimetria della chiesa e della cappella adiacente (rielaborazione grafica: Felice Stoico).

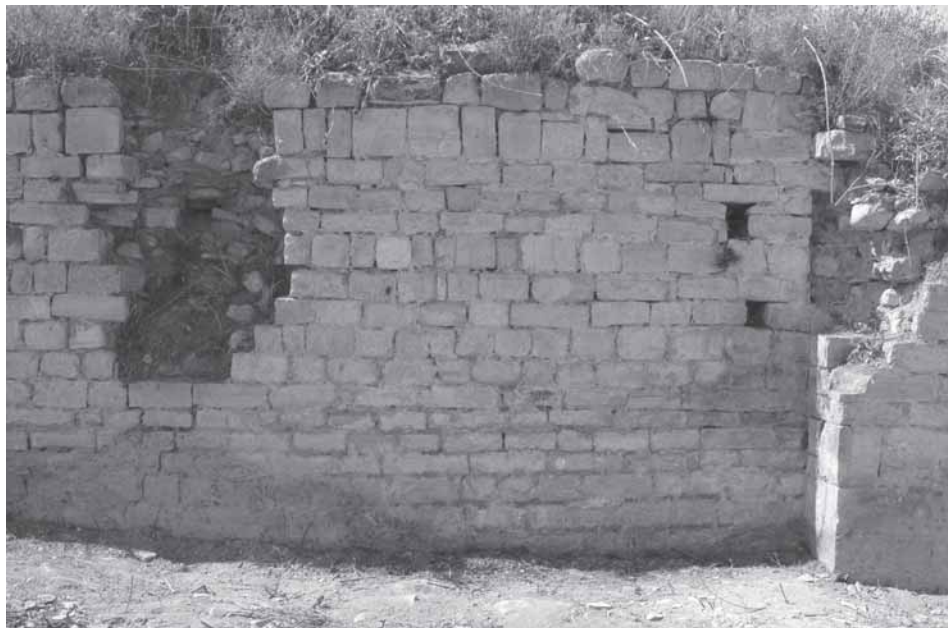


*Fig. 11 - Particolare della robusta struttura con profilo a scarpa, ubicata in corrispondenza della facciata della chiesa.*



*Fig. 12 - Particolare della muratura meridionale della basilica.*





*Fig. 13 - Particolare del muro ovest della cappella absidata.*



*Fig. 14 - Particolare della lavorazione "a chevrons" dei blocchi impiegati nei muri della cappella.*



*Fig. 15 - Particolare della cornice modanata che percorre esternamente l'abside della cappella.*